



L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
Anno 36°, nuova serie, n. 24
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 800 / arretrati L. 1.600
Lunedì
22 giugno 1987

Oggi giornata decisiva: il regime fa una proposta all'opposizione
Le Olimpiadi sempre più in pericolo, si propone Berlino ovest

Corea alla resa dei conti L'invitato Usa a Seul

Come Kwangju o come Manila?

SIEGMUND GINZBERG

Come a Kwangju? O come a Manila? Su quel che è successo nella città di Kwangju otto anni fa ci scorrono in mente le immagini di un documentario. Inevitabile e proibitissimo nella Corea del Sud. Ecco le sequenze che ricordiamo: tutto comincia con proteste nelle università; interviene la polizia con gli stessi scudi e gli elmetti alla Dadi Vader che si vedono oggi. Salsalole, lacrimogeni. Ad un certo punto una scena agghiacciante: degli autobus lanciati a forte velocità contro le file degli agenti; decine di militi travolti che si contorciono sull'asfalto. Nelle immagini successive la dotazione dei militari cambia: compaiono i fucili automatici, sparano, scorre sangue; gli studenti piangono attorno a bare fumanti. La scena cambia ancora: la città passa in mano agli insorti, giovani con magliette a righe, striscia bianca intorno al capo e mitra in pugno. Poi un giorno, all'alba, arrivano i carri armati, si apra per giorni interi, e quando tutto finisce, non file interminabili di giovani avvisti sotto scorta a testa china in fila indiana, posti legati sulla schiena e corda al collo, c'è stato un massacro di proporzioni spaventose, centinaia di giovani, ragazze, vecchi e bambini uccisi.

E quel che è successo nel 1979 in questa città del Sud. La strage resta una macchia indelebile sulla figura del generale Chun Doo Hwan, ma ha permesso questi otto anni di sopravvivere al suo regime. Al momento siamo a metà di quel film. Niente ci dice che Chun Doo Hwan non intenda riprovarci. Convinto forse addirittura che si possano rimuovere i cadaveri e ripulire il sangue in tempo per le Olimpiadi del 1988.

L'altro scenario possibile è quello di Manila. Un compromesso per evitare il peggio e impedire che la situazione precipiti, un mutamento pilotato (finché si vuole, ma reale). Non una soluzione definitiva ma comunque una che lasci aperte diverse strade. Questo è quello che in definitiva chiede l'opposizione a Seul quando pretende che della riforma costituzionale si parli prima dello svolgimento delle Olimpiadi.

La Casa Bianca tocca assumersi la responsabilità di scegliere tra questi due scenari possibili. E presto. Toca scegliere tra le pressioni di chi giustamente rievoca che in Iran poteva finire diversamente se avessero fatto come a Manila e chi invece preme per l'appoggio ad oltranza al fedele alleato Chun Doo Hwan.

Seul, è vero, non è Teheran. Non è neanche Saigon. E più vicina, sul piano dello sviluppo, a Tokio che alla Manila di Marcos e alla Teheran dello Scèi o alla Saigon di Diem. Il cardinale Stefano Kim non è Khomeini, dicono, anzi che sia ancora più prudente di Jaime Sin. Non tutto è perduto. Ma solo se si passa per la via di Manila. L'altra, quella di Kwangju, porta ad un lago di sangue che potrebbe poi essere impossibile per chiunque prosciugare.

Giornata decisiva oggi per la drammatica crisi politica in Corea del Sud. È atteso in visita il sottosegretario di Stato Usa Gaston Sigur, mentre il numero due del regime Roh farà proposte per la «democratizzazione» del paese. Sigur invita i militari «a non immischiarsi nei disordini», che anche ieri si sono ripetuti a Seul, Pusan e altrove. Berlino ovest si candida per le Olimpiadi al posto di Seul.

GABRIEL BERTINETTO

La giornata odierna sarà decisiva per la soluzione o per un aggravamento dell'acutissima crisi politica in Corea del Sud. Due gli avvenimenti previsti: l'arrivo a Seul del sottosegretario di Stato americano Gaston Sigur, l'annuncio di un piano di «riforme radicali» per la democratizzazione del paese da parte del numero due del regime, l'ex generale Roh Tae Woo.

Sigur si è fatto precedere da un'intervista alla rete televisiva americana Nbc, in cui senza mezzi termini afferma che gli Stati Uniti «non vogliono vedere i militari immischiarsi nei disordini attualmente in corso nella Corea del Sud». È una risposta ai settori oltranzisti dell'amministrazione che avevano ventilato l'impiego dell'esercito a fianco della polizia per reprimere le manifestazioni anti-governative, se non addirittura l'introduzione della legge marziale. Sigur ha auspicato che prevalga il dialogo, e, toccando il tema di maggiore contrasto tra il governo e l'opposizione, ha aggiunto che tocca ai coreani decidere se il prossimo presidente dovrà essere eletto a suffragio universale (l'elezione diretta è chiesta a gran voce dagli avversari del regime).

Le proposte che oggi saranno rese note da Roh non sembrano incontrare i favori dell'opposizione. Kim Young Sam, leader del Partito democratico per la riunificazione, ha fatto sapere che per quello che già si sa attraverso le indiscrezioni sarebbero «tutte proposte di scarso, se non nullo, interesse». Ciò non lascia presagire nulla di buono sulla possibilità che la temperatura politica possa scendere. Ieri ci sono stati ancora incidenti in molte città per il dodicesimo giorno consecutivo. Scontri tra polizia e giovani presso la cattedrale cattolica di Myongdong a Seul, durissimo intervento dei corpi speciali contro i manifestanti a Pusan. Un effetto della crisi sudcoreana potrebbe essere lo spostamento della sede delle Olimpiadi del 1988. Se ne parla sempre più insistentemente, e ieri il sindaco di Berlino ovest ha già posto la candidatura della propria città per ospitare i giochi al posto di Seul, qualora fosse necessario.

Craxi pensa ad un governo Dc-Psi? Poiché il suo consigliere Rino Formica escluse sia il pentapartito che l'alternativa di sinistra, se ne deve dedurre che nei piani di via del Corso c'è forse il bicolore. Comunque, dice Formica, «si tratta di trovare un punto di equilibrio tra due esigenze: quella della governabilità e quella di un'evoluzione del nostro sistema politico. E una traccia che indichiamo a Dc e Pci».

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. All'esame del voto ed alle prospettive politiche saranno dedicate le riunioni che i partiti hanno in programma per questa settimana. Domani o dopodomani la Direzione democristiana. Giovedì e venerdì il Comitato centrale del Pci. E poi toccherà agli organismi dirigenti del Psi. Intanto, Giuseppe Chiarante, della segreteria comunista, pronosticando una fase politica più instabile di prima e che potrebbe riservare anche «non poche sorprese», afferma che adesso «per il Psi diventa più pressante la necessità di scegliere fra un serio confronto a sinistra e la collocazione nell'area di centro».

A PAGINA 3

Nel gioco delle formule spunta l'ipotesi di un bicolore

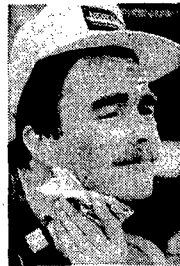
Governo, il Psi attende la mossa dc

Craxi pensa ad un governo Dc-Psi? Poiché il suo consigliere Rino Formica escluse sia il pentapartito che l'alternativa di sinistra, se ne deve dedurre che nei piani di via del Corso c'è forse il bicolore. Comunque, dice Formica, «si tratta di trovare un punto di equilibrio tra due esigenze: quella della governabilità e quella di un'evoluzione del nostro sistema politico. E una traccia che indichiamo a Dc e Pci».

ROMA. All'esame del voto ed alle prospettive politiche saranno dedicate le riunioni che i partiti hanno in programma per questa settimana. Domani o dopodomani la Direzione democristiana. Giovedì e venerdì il Comitato centrale del Pci. E poi toccherà agli organismi dirigenti del Psi. Intanto, Giuseppe Chiarante, della segreteria comunista, pronosticando una fase politica più instabile di prima e che potrebbe riservare anche «non poche sorprese», afferma che adesso «per il Psi diventa più pressante la necessità di scegliere fra un serio confronto a sinistra e la collocazione nell'area di centro».

A PAGINA 3

Trionfo brasiliano a Detroit



I brasiliani Ayrton Senna e Nelson Piquet ai primi due posti: si è concluso con una fotocopia di Montecarlo il Gran premio Usa-Est. Al terzo posto il francese Prost che ha dovuto cedere il primato in classifica a Senna. Ferrari ancora in purgatorio: Alboreto si è ritirato e Berger è riuscito ad agguantare il quarto posto. Protagonista sfortunato della gara di Detroit l'inglese Nigel Mansell (nella foto) che è stato in testa fino a metà gara.

Il padre della rapita propone uno scambio

Il padre di Cristina Berardi, l'insegnante di Nuoro rapita sabato pomeriggio, ha rivolto un appello ai sequestratori. «Mia figlia - ha detto - è reduce da una malattia, non può sopportare fatiche e disagi. Siamo pronti a sostituirla con un'altra persona». Dei banditi nessuna traccia, nonostante le battute organizzate in tutta la zona da polizia e carabinieri. Il ministro Scalfaro intanto ha mandato nell'isola il capo della polizia.

È morto a Treviso l'industriale Stefanel

È morto a Treviso, a soli 62 anni, l'industriale Carlo Stefanel, titolare della omonima società di abbigliamento giovane. Ex operaio, partito da un piccolo maglificio a Ponte di Piave, quello di Carlo Stefanel è ormai un nome internazionale, con una holding in Olanda, 500 dipendenti, due stabilimenti, 180 miliardi di fatturato nel solo 1986 e quasi 30 miliardi di utile netto.



«Eta assassina» Barcellona contro il terrore

Barcellona ha manifestato ieri contro il terrorismo. Nelle strade della città spagnola si sono riversati 70mila cittadini di ogni ceto sociale. Il ricordo dell'attentato compiuto venerdì dall'Eta (le vittime sono salite intanto a 17) era ancora cocente. Sdegno, ira e dolore negli slogan ripetuti in coro, nei cartelli agitati dalla folla. Oggi ci sarà un'altra manifestazione; quella ufficiale.

DAL NOSTRO INVIATO

BARCELONA. Nelle strade di Barcellona sono scesi ieri in 70mila. Con la loro presenza, i cartelli, gli slogan scanditi in coro, hanno voluto ricordare le vittime (salite a 17) dell'orrendo attentato di venerdì e gridare il loro no al terrorismo. Una manifestazione popolare fortemente sentita dalla città, organizzata da partiti, sindacati, associazioni di ogni tipo, tutti uniti nell'esigenza di condannare un atto di ferocia e di barbarie. Gli autori dell'attentato, i baschi dell'Eta, accusano la polizia di non aver fatto evacuare il grande magazzino dove è scoppiato l'ordigno, benché fossero stati avvisati un'ora prima. Ma la gente non accetta queste scuse e questi distinguo. «Eta fora» è lo slogan più ripetuto.

A PAGINA 6

Pescara e Pisa già in A Spareggi della sofferenza Coda di B per sei città

Pisa e Pescara in festa. Sono in A. Vicenza, Catania, oltre al già condannato Cagliari, retrocedono in C1. Questi i verdetti dell'ultima giornata del campionato di serie B di calcio. Mancano all'appello una squadra per la A e una squadra per la C1. I loro nomi usciranno dagli spareggi. In testa giocheranno Cremonese, Cesena e Lecce. In coda Lazio, Campobasso e Taranto.

Thrilling doveva essere, e thrilling è stato. L'ultima giornata del campionato di serie B ha confermato tutti gli «aggettivi» usati fino ad ora per definirlo: appassionante, indecifrabile, equilibrato. Definito tanto esatte che per decidere promozioni e retrocessioni non sono bastate trentotto partite, un campionato intero.

Sia al «vertice» che in coda, infatti, il torneo cadetto sarà costretto a ricorrere agli spareggi per emettere le sue sentenze. Quelle sancite ai termini della regolare stagione non sono sufficienti. In testa solo il Pisa - passato addirittura sul campo dell'ex prima della classe, Cremonese - e il Pescara (1 a 0 sul Parma), con due vittorie; si sono garantite il diritto ad entrare nell'Olimpo del calcio. C'è un altro posto, però, a disposizione per chi vuole giocare assieme a campioni come Maradona, Rush, Voeller. Se lo contenderanno, in un supplemento di campionato, il Lecce, che ha espugnato il «facile» campo di Cagliari, il Cesena, che ha vinto - condannandolo - sul Catania e la Cremonese.

Analoga la situazione nella zona retrocessione. A parte il Cagliari, già condannato da tempo, il campo avrebbe dovuto emettere altre tre sentenze. Ne sono uscite invece solo altre due. Scendono in C1 il Vicenza e il Catania (formazioni che solo qualche anno fa conoscevano i fasti della A). Farà loro compagnia una squadra che uscirà dagli spareggi tra Lazio, Taranto e Campobasso. Sempre che la giustizia sportiva non decida di risolvere tutto retrocedendo la Triestina, sotto inchiesta per l'ennesima accusa di «combine».

NELLO SPORT



Gorbaciov vota per i nuovi soviet

leri per la prima volta in Urss si è votato per i consigli locali col nuovo metodo: liste non più imposte dall'alto, ma scelte dai collettivi di fabbrica o di quartiere. Gorbaciov ha parlato di disarmo.

A PAGINA 6

Black-out per l'on. Cicciolina?

È con disagio che oggi si scrive di questo ulteriore capitolo che va ad allungare le avventure di Ilona Staller, in arte Cicciolina. Disagio perché si subisce, ancora una volta, il gioco e ci si fa trascinare in un meccanismo distorto e omologante: costruire il mostro per poi sbatterlo in prima pagina. Disagio perché quest'ultimo capitolo trasuda ipocrisia, una manciata di furbata e smarrimento professionale. Un giornale ha il diritto di pubblicare o non pubblicare una determinata cosa, assumendosi pienamente - davanti ai lettori - la responsabilità della scelta compiuta. La «Nazione» - propendendo per la seconda ipotesi - poteva benissimo ignorare l'evento di Viareggio; oppure dedicargli quattro righe, come ha fatto il «Manifesto» e dar conto ai lettori delle ragioni del proprio comportamento. O ancora: pubblicare il servizio dell'invito e aggiungere: con questo, cari lettori, basta; d'ora in poi noi non ci occupiamo più di queste imprese. La soluzione praticata da, invece, un pochino di autopromozione e,

Un grosso spazio bianco dov'era previsto il servizio dell'invito; una breve lettera nella quale il giornalista spiega la rinuncia a raccontare la cronaca del pornoshow di Cicciolina; una nota del direttore, per il quale sembra giunto il momento di «stabilire che differenza passa tra la libertà e la licenza. E anche l'indecenza». Così la prima pagina della «Nazione» di ieri. Il «Giorno» - sempre ieri - ha pubblicato l'indignata lettera d'un lettore che invita a calare il black-out su Cicciolina. Chiosa il direttore del «Giorno»: «Può essere un'idea. Se la categoria ci sta, io sottoscrivo».

ANTONIO ZOLLO

per quanto appaia paradossale, sembra rimandarci specularmente alle tecniche pubblicitarie della stessa Cicciolina. Ognuno mostra quel che può. Intendiamoci: la trovata è buona, oltre che lecita. Ma altro non è.

In quanto al direttore del «Giorno», che pare incline a praticare il black-out, non si capisce perché - se ne è convinto - egli non lo decreti nella sfera di sua competenza: vale a dire, per se stesso e per il giornale che dirige. Lo faccia e ne risponda ai lettori.

Per fortuna lo stesso direttore del «Giorno» titola nella sua prima pagina con un interrogativo («Non ci resta che il black-out?») che lascia aperta la strada a qualche ipotesi diversa e a ragionamenti meno semplicistici. Osserva Giuseppe Gullotti, del «gruppo di Fiesole», un movimento di giornalisti che sta portando avanti una severa ricerca sullo stato della professione: «L'informazione ha creato un mostro, ora è spaventata perché non riesce più a controllarlo. C'è chi di che riflettere per tutti noi. Perché il nostro sdegno prorompe soltanto per i pornoshow di Cicciolina? Quante altre cose ci sono in questo paese per le quali sarebbe giusto e doveroso indignarsi? Ed è possibile che tutti i mezzi d'informazione - senza alcuna eccezione - abbiano dato più spazio a Cicciolina che ai commerci di armi, alle stragi nel Sudafrika? È la gente che vuole questo o siamo noi giornalisti ad andar dietro a certe speculazioni? Se si decide di dedicare ad altro spazio, tempo e impegno professionale dobbiamo spiegarlo ai lettori: non è censura, perché dare risonanza alle imprese di Cicciolina non è far cronaca, ma contribuire alle fortune personali di qualche individuo».

Si può aggiungere dell'altro. I casi della «Nazione» e del «Giorno» segnalano a tutti noi (e in ciò sta il loro valore) che probabilmente è pervenu-

Waldheim Israele: «Crimini legittimati»

«L'invito rivolto dal Vaticano a Waldheim suona come una legittimazione per i delitti che gli sono attribuiti». La durissima dichiarazione resa dal primo ministro di Tel Aviv, Isaac Shamir, la dice lunga sul clima di accuse e di indignazione in Israele per l'annuncio della visita in Vaticano del presidente austriaco, accusato di persecuzioni antiebraiche durante la seconda guerra mondiale. Le giustificazioni addotte dalla Santa Sede non hanno placato la tensione in Israele. Oggi la Knesset, il parlamento israeliano, si riunirà in seduta straordinaria per discutere del caso, su richiesta del blocco nazionalista del Likud. Si prevede l'approvazione di una mozione di condanna.

A PAGINA 6

Waldheim Tullia Zevi: «Aiutateci a protestare»

«Un atto dovuto? No, no, non si dica questo. Bisogna considerare il momento di questa visita del signor Waldheim. All'indomani del viaggio del Papa in Polonia! Sono cose che suscitano legittimi interrogativi». Tullia Zevi, presidente delle Comunità israelitiche italiane, spiega in un'intervista l'indignazione degli ebrei italiani per la visita di Waldheim in Vaticano fissata per giovedì. «Vorrei sapere - dice - perché noi ebrei siamo rimasti soli nella protesta contro la visita. Dove sono le forze democratiche, i movimenti giovanili, gli antifascisti? Questo è un episodio che riguarda tutti, non soltanto le comunità israelitiche. Ci siamo forse dimenticati di Cefalonia?».

A PAGINA 2



Parigi contro il razzismo. L'altra sera centomila persone almeno hanno partecipato ad una manifestazione organizzata dal gruppo francese «SOS Racisme» per i diritti degli emigrati. L'incontro popolare è andato avanti fino a notte inoltrata. La grande maggioranza era costituita da giovani e giovanissimi. Si è cantato e ballato.